

## Possono finire le ideologie?

25 maggio 2020 *L'epidemia di Covid-19, con le sue pesanti conseguenze sociali, riporta alla luce della ribalta la necessità di elaborare sempre nuove ideologie*

Cogliamo spunto da un fatterello: su [repubblica.it](http://repubblica.it) del 18 maggio 2020 è stato pubblicato un articolo firma Ezio Mauro, che esordisce così: *“Un nuovo patto tra democrazia e welfare / Dovrebbe essere l'orizzonte culturale obbligatorio, dopo la fine delle ideologie, per un governo e una maggioranza politica decisi a uscire dallo stato di necessità per affidare il futuro dell'Italia a un'idea / Non si tratta solo di uscire dalla pandemia, primo obiettivo per tutti i Paesi sotto attacco: ma di uscire dall'ipnosi che l'infezione porta con sé e che sta allargando sull'intero universo umano. L'ipnosi è un sistema di lettura della crisi che prevede un unico attore - il morbo - , mentre riduce noi a un ruolo secondario, da coro nella tragedia, con il ritiro nel deserto del lockdown come sola arma di protezione. In questo modo il virus si impadronisce sotto i... “*

Ottimo articolo, immaginifico, piacevole; uno di quegli articoli che garantiscono pingui redditi agli estensori, perché mescolano sapientemente immagini, verità, mezze verità, cose non pertinenti ma piacevoli, bugie sottilmente inserite, sicché il lettore che non abbia la voglia, o la capacità, o il tempo di analizzare quanto scritto ne ottiene una vaga impressione che, non essendo precisa, lo influenza senza che possa contestarla. E' la stessa funzione svolta dalle migliaia di spot pubblicitari che ci influenzano ovunque.

Titolo e sottotitolo, a ben vedere, traboccano di affermazioni date per certe. A partire dal titolo, che elenca democrazia e welfare (d'ora in poi useremo il sostantivo “assistenza”, che anche se non è la traduzione esatta di “welfare” è più chiaro, più comprensibile, meno abbellente), fissando già nel lettore l'idea che la democrazia e l'assistenza siano due realtà separate e separabili, il che è vero, ma afferma che vi dovrebbe essere un patto tra le due.

Poi si afferma che tale patto “dovrebbe essere l'orizzonte culturale obbligatorio”, con ciò dando per scontato che sia la cultura a doversi occupare di tale “patto” e che sia anche “obbligatorio”. L'affermazione più forte è però “dopo la fine delle ideologie”, che afferma che le ideologie sono finite e di conseguenza, implicitamente, il discorso che il lettore seguirà è scevro da ideologie; insinuando che le ideologie siano un male.

Il fondatore del giornale “laRepubblica”, Eugenio Scalfari, ha sempre proclamato di seguire l'ideologia liberaldemocratica, che “laRepubblica” è un giornale liberaldemocratico, e che i direttori del giornale suoi successori hanno mantenuto la stessa linea; ne segue che il signor Mauro segue l'ideologia liberaldemocratica, e quindi non può affermare senza mentire che siamo adesso “dopo la fine delle ideologie” mentre ne segue una.

La questione pericolosa, e che Mauro brillantemente evita, è: “Può esistere una società senza ideologie?”.

Qui non si fa giornalismo, ma critica. E per ben criticare occorre prima ben definire di cosa si stia parlando. Per [treccani.it](http://treccani.it) “ideologia” è il complesso di credenze, opinioni, rappresentazioni, valori che orientano un determinato gruppo sociale.

Un gruppo sociale senza credenze, opinioni, rappresentazioni e valori è semplicemente impossibile che esista; quindi ovunque esista un gruppo sociale, che si tratti di aborigeni dispersi entro il Mato Grosso o dei partecipanti a una festa a New York una ideologia esiste.

Il termine “ideologia” fece la sua comparsa in Francia quando A.-L.-C. Destutt de Tracy se ne servì per denominare una nuova scienza, il cui scopo era quello di studiare l'origine delle idee. Intorno a

questo progetto sorse una corrente di pensiero – detta *Idéologie*, da cui il nome di ideologi dato ai suoi seguaci – che costituì l’ultima fioritura del pensiero illuministico. I primi ideologi francesi si caratterizzarono per il tentativo di applicare i metodi della scienza moderna allo studio dell’uomo e della società: si dedicarono a ricerche specifiche sul rapporto tra corpo e mente (in particolare, con P. Cabanis), sul linguaggio (con Volney) e sull’economia (con J.B. Say).

L’attività di opposizione svolta dagli ideologi sulla stampa e in alcuni organi rappresentativi come il Tribunato suscitò l’ostilità di Napoleone Bonaparte, che iniziò a usare contro i suoi avversari la parola ‘ideologo’ in senso dispregiativo, intendendo con essa l’intellettuale dottrinario e astratto, privo di qualsiasi senso della realtà. Definizione che è stata e viene anche oggi spesso applicata, per le stesse ragioni, anche a coloro che vanno contro gli interessi della classe egemone.

Tale significato dispregiativo divenne prevalente all’inizio del XIX secolo e fu ripreso da K. Marx e F. Engels per definire la maggior parte degli epigoni ‘rivoluzionari’ di G.W.F. Hegel.

Marx applicò il concetto di ideologie intendendo per ideologia il complesso delle rappresentazioni, delle dottrine filosofiche, etiche, politiche, religiose, espressione (e giustificazione) di un determinato modo del porsi dei rapporti di produzione e quindi imposte dalla classe che questi rapporti rendono dominante; questa concezione si può applicare al presente stato di cose, se si intendesse come “ideologia” in Italia esclusivamente quella della classe dominante, che è un misto di neoliberalismo, privatismo, liberaldemocratismo e capitalismo.

Come tale l’ideologia diviene elemento essenziale così dello studio sociologico come della polemica politica. Da questo punto di vista è notevole la descrizione di V. Pareto (*Sistemi socialisti*, 1902; *Trattato di sociologia generale*, 1916) che considera l’ideologia legata al sentimento e alla fede, quindi come una teoria non scientifica che si valuta per la sua forza di persuasione e per la sua utilità sociale; visione comprensibile perché Pareto scrive nell’epoca pre-rivoluzione russa, e vede principalmente come ideologie quelle populiste, socialiste e comuniste, tutte avverse alla classe cui lui appartiene, in cui ha fede e che difende. La visione di Pareto è quindi anche figlia della “sua” ideologia, o se preferite inclusa in essa.

Nel corso del XX secolo, con lo svilupparsi dell’elaborazione teorica e l’ampliamento della casistica, il concetto di ideologia ha progressivamente assunto un significato neutrale, passando a indicare qualsiasi insieme di idee e valori sufficientemente coerente al suo interno e finalizzato a orientare i comportamenti sociali, economici o politici degli individui. In questa accezione, ideologia è divenuto un termine ampio, che può essere applicato a qualsiasi dottrina politica, a movimenti sociali caratterizzati da un’elaborazione teorica, a orientamenti ideali-culturali e di politica economica e sociale.

Accanto a questo significato generico, il termine ha tuttavia conservato un significato più specifico e ristretto, che viene utilizzato per indicare dottrine e movimenti politici precisi (ad oggi comunismo sovietico XX secolo, nazionalsocialismo tedesco XX secolo, fascismo italo-spagnolo XX secolo, eccetera), accomunati da alcune caratteristiche:

- 1) la presenza di un retroterra teorico più o meno elaborato, che pretende di fornire una spiegazione esaustiva (e definitiva) dei processi storici e sociali;
- 2) il tentativo di trasformare totalmente la società e l’uomo, secondo un preciso modello;
- 3) l’intensa partecipazione emotiva dei militanti, spesso simile alla ‘fede religiosa’;
- 4) il ruolo-guida di un partito dotato di una ferrea e capillare organizzazione.

Queste caratteristiche sono restrittive della definizione più generale, perché “il complesso di credenze, opinioni, rappresentazioni, valori che orientano un determinato gruppo sociale” :

1) può non essere elaborato, ma implicito, almeno fino a quando qualcuno non si preoccupa di attuare una elaborazione e scriverla in modo dettagliato; questo passaggio è simile a quello da una cultura verbale a una cultura scritta;

2) il complesso di credenze, eccetera, di fatto presuppone sempre una spiegazione dei processi sociali, anche se molto rozza; il principio “il capo comanda perché picchia più forte” è rozzo, ma spiega perfettamente perché i più deboli ubbidiscono, entro società molto piccole;

3) in assenza di contraddittorio, la spiegazione è ritenuta definitiva , con tale convinzione che neanche la discussione è ammessa; l’affermazione “è così perché è così, e sarà sempre così” è ideologica al 100%;

4) più che il tentativo, ideologie vecchie si riferiscono al successo nel trasformare la società secondo un certo modello, talmente interiorizzato che è divenuto indiscusso; l’ideologia si è talmente mummificata che la sua esistenza non viene più percepita;

5) senza militanti non vi è ideologia, ma la partecipazione emotiva si ha in prevalenza quando l’ideologia viene minacciata; quella di coloro che vogliono il cambiamento è sempre minacciata; quella della classe egemone no, per cui la classe egemone non partecipa emotivamente, salvo reagire con la massima intensità quando vede minacciati i suoi privilegi, spandendo sentenze di morte a volontà. I nobili, pre-rivoluzione francese, erano pacificamente e serenamente convinti del loro diritto naturale a vivere da privilegiati, e se si dovessero contare i morti nei secoli precedenti tra coloro che subivano quel tipo di società, sarebbe ben superiore a quello dei morti causati dalla rivoluzione stessa.

6) Non esiste una società senza organizzazione, non esiste una società senza valori, e i valori possono essere inseriti in un quadro ideologico; ogni società è dominata da una classe egemone, che la organizza in modo tanto più ferreo quanto più si sente minacciata. All’ideologia del partito del cambiamento si contrappone l’ideologia del partito della stasi, e del partito della reazione che vuole tornare indietro nel tempo ai rapporti tra classi sociali che sono già mutati.

Quindi la risposta è: “non può esistere una società senza ideologie!”. Aggiungiamo alle ideologie coerenti, necessariamente limitate nell’applicazione perché la realtà è troppo complessa perché un gruppo sociale per quanto piccolo possa avere una ideologia coerente, anche le ideologie incoerenti e persino contraddittorie. Un esempio famoso? L’ideologia in cui credono le persone vere alla base della famosa Costituzione degli Stati Uniti d’America del 1787 è in sé contraddittoria, perché mentre afferma il diritto alla felicità per tutti contemporaneamente i suoi proclamatori ne privano gli americani d’origine e gli schiavi negri. Tuttavia l’ideologia scritta è coerente, e infatti i successivi mutamenti della società USA sono conseguenti alla sostituzione dell’ideologia del 1787 con altre, alcune delle quali si richiamano all’ideologia definita per iscritto.

Vogliamo precisare che qui non diamo giudizi su alcuna ideologia, ci limitiamo ad evidenziare il fatto che le ideologie esistono sempre, anche quando qualcuno crede o vuol fare credere che non esistano. L’affermazione “io non ho una ideologia” è in sé contraddittoria, esattamente come l’affermare “io non sto comunicando”.

Quindi l’affermazione di Mauro, che le ideologie siano finite, è una tattica dialettica sottile per affermare la propria ideologia senza che sia contestata in quanto tale; per di più assimilandola alla

cultura. Cultura è anche definire, elencare e classificare le ideologie, ma nessuna ideologia può identificarsi con la cultura; quando chi la applica lo fa è solo per eliminare le ideologie dissenzienti.

Le ideologie non possono finire. Può scomparire una certa ideologia, perché nessun gruppo sociale la segue più. Essendo però le ideologie in genere molto complesse, e basate sulle esigenze umane, è certo che una parte di una certa ideologia transiterà immutata, o sottilmente mutata, in altre ideologie.

Questo avviene anche per ragioni di tattica politica: quando una ideologia si è rivelata nella storia rovinosa che diviene conveniente riproporne alcune parti entro una nuova ideologia e in modo diverso, come se fosse nuova. L'ideologia dell'assolutismo monarchico è stata eradicata in Francia dalla Rivoluzione francese e viene di fatto applicata oggi nella Corea del Nord e in altri Stati; l'ideologia della monarchia ereditaria è stata sconfessata dai disastri causati dagli eredi, ma è un componente di tutte le ideologie dominanti nei Paesi dove i ruoli di grande ricchezza e di potere notevoli sono trasmessi ai discendenti; se il Presidente degli USA è parente stretto di un ex-presidente USA, cosa assolutamente improbabile in assenza di coindizionamenti, è perché è molto forte negli USA l'ideologia familista che permette, o meglio vuole, che il potere sia trasmesso in linea ereditaria.

Ancora oltre: l'affermare che le ideologie sono finite è un valore di altre ideologie, che in tal modo vogliono implicitamente affermare di essere non transeunti, non basate sugli interessi di una classe, ma scientifiche e quindi vestirsi dell'aura di inconfutabilità delle teorie veramente scientifiche, con connessa eternità di "quella" ideologia.

Data la complessità intrinseca di una ideologia così intesa, il tentativo di definire la complessità dell'ideologismo con poche ideologie è fallito, e continuerà a fallire; si può solo definire l'ideologia valida per quel gruppo sociale in quel determinato momento, necessariamente declinata in modo diverso da sottogruppi sociali sempre più piccoli, fino ad arrivare al gruppo minimo. Inoltre essendo una ideologia raramente globale, perché questo richiede secoli di elaborazione, ogni gruppo sociale può seguire contemporaneamente ideologie diverse in ambiti diversi, che potrebbero essere raggruppate entro una ideologia più ampia.

Ovviamente esistono ideologie globali, che esigono di regolamentare ogni singolo aspetto della vita di chi le segue. Tali ideologie possono essere inconciliabili tra loro, perché tra i valori basilari di queste ideologie spesso c'è anche l'unicità; secondo queste ideologie non sono quindi ammissibili nella realtà ideologie diverse, a maggior ragione quelle che hanno tra i propri valori l'unicità. L'unica soluzione a questo conflitto ideologico è l'eliminazione dell'ideologia avversaria, il che si traduce spesso nel tentativo di eliminare fisicamente coloro che la praticano; confondendo così l'ideologia con chi la mette in pratica.

Le ideologie producono azioni, e dalle azioni si può risalire, con un processo inverso, all'ideologia; perché se una ideologia può essere incoerente, la coerenza tra ideologie reali e azioni è totale tranne che nel caso di ideologia che abbia tra i suoi valori anche l'incoerenza.

Una ideologia espressa formalmente non deve essere valutata dal comportamento di coloro che dichiarano di seguirla, perché è anche fin troppo frequente il caso che la loro ideologia reale sia ben diversa da quella dichiarata; bensì deve essere valutata considerando che sia applicata con totale coerenza. Qui si entra nei campi infiniti delle distinzioni tra fede, religione, ideologia, azione.